

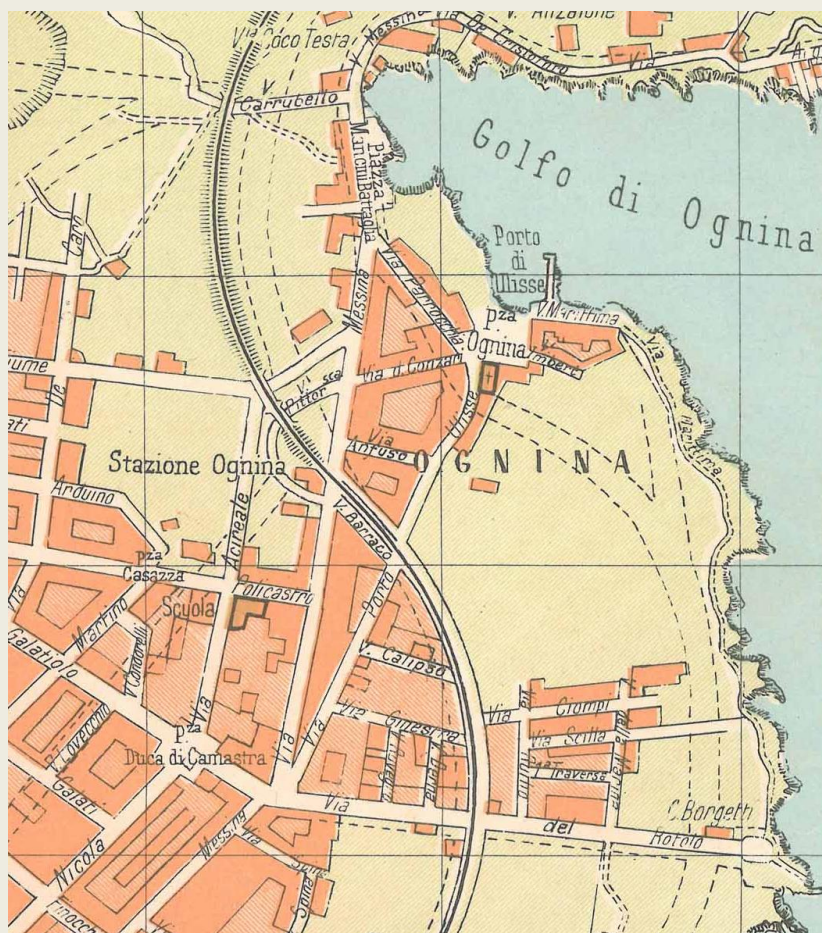
ORIGINI

La famiglia Mancini nel suo ramo siciliano discende da Francesco Mancini, un non meglio identificato consanguineo del cardinale Giulio Mazzarino (1602-1661). La parentela potrebbe essere nata dal matrimonio di Geronima Mazzarino, sorella del cardinale, con il nobile romano Lorenzo Mancini. L'unione era stata propiziata dal prelado Francesco Mancini, fratello di Lorenzo, in stretti rapporti con il cardinale.

Francesco giunse in Sicilia come amministratore dei beni del principe Marcantonio Colonna e della moglie Isabella Gioeni.

PROPRIETARI TERRIERI

Una consistente parte del territorio di Ognina apparteneva ai Mancini. Si trattava di terreni sciarosi, formati dalle lave di Monte Arsi di S. Maria (1160). Quelli catastati come "sciara buona" erano parzialmente ricoperti di vegetazione spontanea e piante sparse di ulivo, ficodindia e mandorlo.



Pianta di Catania del 1950. I terreni dei Mancini ricadevano presumibilmente fra le vie Messina, Galatioto e De Caro.

Questi terreni ricadevano a sinistra della strada per Ognina e oggi sono interamente urbanizzati. Non ne conosciamo i confini: a ponente rientrava di sicuro l'asse di via De Caro, a mezzogiorno si spingevano fino a via Policastro e forse più a sud fino a via Galatioto.



Villa Mancini [2] e la dirimpettaia icona della Madonna di Valverde [4].

Dopo il terremoto del 1693 la famiglia aveva recuperato l'antica icona della Madonna di Valverde [4], eretta in riva al mare per ricordare un tempietto esistente al Rotolo, scomparso sotto la lava del 1160. Il sacro dipinto fu collocato dentro un altarino costruito sulla scogliera, con il prospetto a mezzogiorno.

Successivamente i Mancini costruirono la loro casa, la prima sorta a Ognina dopo il terremoto [2]. Non era propriamente una casa di villeggiatura. La consuetudine di lasciare la città nei mesi estivi era un fenomeno ancora da venire. Era una delle tante case possedute, arredate e pronte all'uso come si evince dal testamento in cui il testatore lasciò detto che la moglie poteva abitare liberamente «le mie casine di campagna». In ordine di importanza, quella di Ognina era menzionata per ultima: prima venivano i fondi rustici delle contrade Bombacaro e Fontanazza con casa e cantina, quindi le sciare di Ognina. Poca cosa in termini di reddito rispetto ai proventi degli due fondi. Dalle vigne di Bombacaro, 10 salme (688,27 litri) «del miglior vino...» dovevano essere date alla moglie vita natural durante, assieme all'olio di Fontanazza in misura di 10 cafisi: sei di olio bianco e 4 di olio buono per lumi.

Eppure le sciare, con il suo borgo e con l'incantamento del mare, dovevano esercitare un certo fascino se nel testamento raccomandava al figlio - proprio a lui che con «denaro proprio» aveva portato «a un positivo miglioramento» il fondo di Bombacaro - di continuare «con la possibile celerità e premura» nelle opere di miglioria per la «formazione del giardino nuovo in Ognina», affinché fruttifichi al più presto «a preferenza d'ogni altra opera, o miglioria che vorrebbero farsi altrove». Se per 'giardino' intendeva un agrumeto, significa che

dalla fine degli anni '60 dell'Ottocento, egli aveva cominciato a mettere a coltura una parte del terreno sciaroso.

L'AVVOCATO MANCINI BATTAGLIA

Di professione, Giuseppe Mancini faceva l'avvocato; fino alla vigilia della morte era stato sequestratario giudiziario dei beni in esproprio in danno della eredità beneficiata del defunto Giovan Luigi Moncada, principe di Paternò. Un "lauto" incarico che richiedeva competenze non comuni per la complessità delle cause, e dava la misura dello spessore della sua figura professionale. Attorno alla gigantesca eredità ruotavano vertenze nei confronti di diversi comuni etnei e contro una moltitudine di gabelloti, liti con e fra gli eredi beneficiati, c'erano cause contro il Capitolo della Collegiata, contro la badessa del comune di Paternò, e ancora contro personaggi del notabilato catanese. Una miriade di scritture riempiva molti fascicoli fra cause pregresse, bandi, atti di vendita, gabelle, iscrizioni ipotecarie, sentenze di primo grado e d'appello.

L'avvocato doveva godere di ottima salute per lavorare a pieno ritmo su quelle carte fino alla vigilia della morte. Prova ne è la stesura del testamento, fatta 75 giorni prima del decesso, all'età di 84 anni! Salute di ferro.

LA PIAZZA DI OGNINA

Mancini Battaglia era sposato con Rosa Caminiti e viveva a Catania nella casa di proprietà, una palazzina a due piani nella strada San Giovannello (oggi via Mancini), ad angolo con via Cestai. Oltre ad Antonino, i coniugi avevano tre figlie: Giovannina sposata con il prof. Ignazio Landolina del barone Luigi, Maria andata in sposa ad Antonio Amato, Fortunata moglie dell'avv. Michele Tenerelli.

Antonino era stato designato erede universale e, con lo stesso zelo del padre, mantenne vivo l'amore per il borgo. A lui si deve il restauro dell'icona mariana danneggiata dal ciclone del 1884, alla sua generosità la donazione, nel 1889, di un'ampia porzione di terreno sottostante la strada affinché il Comune realizzasse un piazzale destinato agli abitanti per il passeggio e ai pescatori per stendervi le reti. Il piazzale fu completato nel 1905 e occupava oltre i due terzi della superficie attuale partendo da nord, con l'impegno chiesto all'amministrazione comunale di non destinarlo al passaggio dei tram e di dotarlo dei servizi necessari: fontanella, illuminazione elettrica, sistemazione dei sedili e orinatoio.



La piazza di Ognina negli anni '10 del Novecento. I due pali conficcati nel terreno reggevano lo schermo per la proiezione dei primi film in circolazione. Sullo sfondo la casina Motta con la scalinata e l'antistante terreno espropriato in seguito all'apertura della circonvallazione.

Con la successiva donazione di altri 864 mq da parte della figlia Rosa (1933), il piazzale fu ingrandito verso sud e allargato nella parte centrale. Con l'occasione, l'altarino fu rimosso dalla scogliera, destinata a piazzale, restaurato e riposizionato sul fianco della chiesa di Sant'Euplio.



Il lato sud della piazza prima del suo ampliamento in seguito alla donazione di altro terreno da parte di Rosa Mancini nel 1933.